

Scandali, diritto e decadenza dinastica

Non sono le ben note malefatte e gaffes di Vittorio Emanuele ad averlo messo fuori dalla linea di successione legittima di Casa Savoia, insieme a qualsiasi futura discendenza; neppure una condanna penale avrebbe potuto determinare ciò totalmente, giacché in tale caso ne sarebbero stati risparmiati il figlio già nato nel 1991 e i suoi successori. Inoltre, in caso di condanna penale anche del figlio, si avrebbe un'apertura per l'ulteriore erede, che, in mancanza di figli maschi, requisito indispensabile per la successione per via della legge salica, è – guarda caso – il solito Duca d'Aosta.

In verità, la decadenza di Vittorio Emanuele e di qualsiasi discendente è stata immediata, oltre trentacinque anni fa, nel momento stesso in cui Vittorio Emanuele ha infranto la prerogativa regia del consenso matrimoniale previo. Lo ha spiegato abbondantemente lo stesso Re Umberto II, che ha parlato, appunto, di decadenza “immediata” (qualità fondamentale dell'automatismo, il quale, proprio per quella immediatezza, non prevede alcuna ulteriore procedura) e di passaggio (nella stessa immediatezza) dei diritti dinastici al nipote Amedeo, Duca d'Aosta. [Ciò che è scritto leggere si può.](#)

Purtroppo la stampa ed altri organi così detti d'informazione preferiscono privilegiare il lato scandalistico della vicenda e non quello giuridico. E per tenere desto il filone, fingono di credere (inducendo in errore chi dovrebbero informare) che si tratti ancora dei legittimi rappresentanti di Casa Savoia, così aggiungendo un capitolo grondante di ridicolo alla storia ben diversa della Famiglia che ha regnato con decoro in Italia.

